

# Sostenibilità del distretto della moda

## Le piccole imprese puntano all'etica

di SARA BESSI

**SVILUPPO** sostenibile: ecco una delle chiavi di volta per rilanciare e qualificare il distretto dell'abbigliamento che emerge dal primo rapporto a cura dell'Agenzia per lo sviluppo Empolese Valdelsa in collaborazione con la scuola superiore Sant'Anna di Pisa, il Circondario, Cna, l'Associazione industriali, Confartigianato, Cgil e Cisl. «La responsabilità sociale delle imprese — afferma Tiziano Cini, direttore dell'Agenzia — è una delle priorità perchè un'azienda che adotti un comportamento socialmente responsabile, rispondendo ad attese economiche, ambientali e sociali, si pone sul mercato in maniera più qualitativamente competitiva».

A illustrare il primo rapporto di sostenibilità del distretto dell'abbigliamento è stato Fabio Iraldo, professore della Scuola S. Anna. «Si tratta di uno dei 23 progetti pilota previsti dalla commissione europea e indirizzato a un target di piccole medie imprese. Mettiamo a punto degli strumenti che a lungo termine possano aiutare le aziende a rispondere a responsabilità sociali, economiche e ambientali inserite in un tessuto omogeneo e condiviso».

Lo studio è stato condotto su un campione di 42 aziende: secondo questa indagine

quello della moda si rivela ancora come il cuore del sistema industriale locale producendo nel 2005 l'11% del valore aggiunto del Circondario. I punti di forza sono risultati l'innalzamento della qualità di prodotto, la crescita dell'esport, conseguente anche all'apertura di nuovi mercati e la flessibilità di produzione. I dipendenti sono per lo più donne, di età elevata, assunte con contratti a tempo indeterminato (82%). Emerge una preferenza delle imprese per il lavoro full time (86%). Gran parte del lavoro viene appaltato a laboratori esterni, che si occupano di cucitura, rifinitura e stiratura di capi. «Una fotografia limitata ai campioni presi in esame — ci tiene a sottolineare Brunella Manghi dell'Associazione industriali — Non dobbiamo dimenticare che esiste una catena di lavoro nero, un problema che va affrontato». Tutti concordi, a partire da Luigi Tafi (Cna) e Stefano Scibetta (Cgil) sul fatto che il distretto gode di un valore aggiunto: il fatto che da sempre a tutti i livelli, associazioni, lavoratori e sindacati mantengono un confronto e un dialogo aperto. Basti pensare al tavolo della moda. Ora to è il momento, con l'impegno di una politica di sostenibilità distrettuale, di valorizzare al massimo i prodotti della piccola media impresa empolesse.